

**Intervento di Elda Guerra, docente Alma Mater Studiorum - Università di Bologna**

Presentazione del volume

*Le tre sorelle Seidenfeld.*

*Donne nell'emigrazione politica antifascista*

di Sara Galli

Firenze, Giunti, 2005

(Premio "Diana Sabbi", Provincia di Bologna, Seconda Edizione,  
Bologna, 11 ottobre 2006)

Innanzitutto vorrei ringraziare la Provincia, l'Assessorato alle Pari Opportunità e in particolar modo l'assessora Lembi per avermi invitato a discutere il libro in un contesto così stimolante. Ringrazio inoltre gli altri enti promotori dell'iniziativa, ovvero l'Anpi, l'Università di Bologna e Dianella Gagliani che rappresenta il Rettore, ma naturalmente la ringrazio anche ad altro titolo. Per l'aspetto più organizzativo sono poi assolutamente grata a Irene Graziani che ha lavorato con grande pazienza. Per la lettura così puntuale del libro, ringrazio infine enormemente Patrizia Dogliani e Elda Guerra.

Prima di entrare nel merito del volume vorrei soffermarmi sui motivi che mi hanno spinto a compiere questa ricerca, nel tentativo di affrontare delle questioni alle quali mi pareva che la memorialistica e la storiografia esistente, a eccezione di alcuni lavori, non dessero una risposta esaustiva. In particolare, riflettendo sul ruolo svolto dalle donne nell'antifascismo, nella Resistenza, ma anche nei primi decenni dell'Italia repubblicana, mi sembrava che l'esperienza dell'emigrazione antifascista fosse stata ingiustamente sottovalutata. In realtà l'esilio per molte donne fu una fase centrale della loro vita. Numerose antifasciste, all'estero dove erano fuggite, si trovarono a confronto con problemi e realtà che avrebbero poi affrontato nel secondo dopoguerra, ricoprendo incarichi di una certa importanza. Esiste quindi, a mio avviso, una linea di continuità tra l'emigrazione antifascista e il secondo dopoguerra, che appare evidente se guardiamo alla classe politica dell'Italia repubblicana, ma che non sempre è stata rilevata in relazione alle donne.

Leggendo la memorialistica e i carteggi di antifascisti, si trovano molti riferimenti, anche se spesso furtivi, alla miriade di mansioni svolte dalle donne in esilio. Antifasciste lontane dalle sfere dirigenziali, ma impegnate in attività politiche di tutto rilievo: nell'organizzazione di manifestazioni e iniziative politiche, per la cui riuscita facevano leva sulle loro reti di conoscenze, nel campo

dell'editoria e della stampa antifascista, e, non ultimo, nell'aiuto di altri profughi. Erano poi presenti anche ad altri livelli politici: come si ricordava prima, all'interno del Partito Comunista molte donne operavano clandestinamente affinché in Italia si potesse riprendere il lavoro politico; molte funzionarie svolgevano il lavoro di corriere, recandosi nella penisola, dove trasportavano, correndo grossi rischi, direttive e materiale di partito. Nonostante questo ampio ventaglio di mansioni, nelle fonti a disposizione le esuli vengono per lo più descritte nelle vesti di figure familiari, mogli e figlie di antifascisti, le cui attività, al confine tra pubblico e privato, finiscono per perdere le loro connotazioni politiche.

A fronte di questo scarto tra realtà e rappresentazione della realtà, che è un nodo centrale della storia delle donne, ho deciso di avviare una ricerca sul contesto dell'emigrazione antifascista, nel tentativo di fare luce sulle attività effettivamente svolte dalle donne in quei contesti, ma anche per cercare di comprendere perché tutto quel bagaglio di esperienze abbia subito un'opera di cancellazione così severa. Dapprima ho avviato una ricerca in alcuni archivi parigini, dove erano conservati atti e documenti diversi sull'emigrazione antifascista, verificando la scarsità di fonti sulle attività politiche delle donne, che con ogni probabilità non erano considerate abbastanza importanti da lasciare una traccia scritta. Successivamente, innanzi ad un contesto tanto eterogeneo è sorta l'esigenza di individuare un ambito circoscritto sul quale incentrare il mio lavoro. Il ritrovamento, avvenuto in modo abbastanza casuale, del fondo archivistico di Barbara Seidenfeld, che con le sue sorelle Serena e Gabriella aveva trascorso buona parte della propria vita nell'emigrazione antifascista, mi ha dunque persuasa a incentrare la ricerca su queste storie di vita, unite da un vincolo affettivo, familiare e politico molto forte. In tal modo ho potuto seguire l'approdo delle tre sorelle alla militanza prima socialista poi comunista, seguire le loro vicende lungo gli anni '20 e '30, in concomitanza con delle fasi politiche cruciali. Questo intreccio tra pubblico e privato, ma anche tra sfera individuale e contesto generale, ha restituito uno spaccato piuttosto vivido dell'emigrazione antifascista, dal quale sono emerse tutte le difficoltà che una donna doveva affrontare per avere scelto di consacrarsi alla militanza antifascista.

Le Seidenfeld, com'è stato ricordato, erano di origine ungherese-ebraica ed erano cresciute a Fiume in una famiglia della media borghesia. La madre, una figura molto forte, le sollecitò a compiere un percorso di studi volto a raggiungere un livello d'istruzione medio-alto. Non si conoscono, le fonti non lo dicono, i motivi per cui aderirono agli ideali socialisti. Si può tuttavia ipotizzare che il socialismo abbia esercitato su di loro una forte attrazione, poiché forniva una risposta incisiva alle spinte nazionalistiche che tormentavano Fiume, alle ingiustizie sociali, ma anche alla condizione discriminante delle donne. Senza dubbio per il loro percorso politico fu abbastanza rilevante l'amicizia con le sorelle Bluch, tre delle quali avevano partecipato alla Rivoluzione ungherese, che

introdussero le Seidenfeld in un contesto formato da esponenti del comunismo ungherese e del massimalismo italiano. Un aspetto che conferma una peculiarità comune a molti percorsi politici femminili: l'approdo all'attivismo tramite legami affettivi o familiari.

All'inizio degli anni '20 tutte e tre si trasferirono in Italia, dove militarono all'interno del Partito Comunista fin dall'anno della sua fondazione, mettendo alla prova, in un periodo di grande fervore rivoluzionario, le proprie capacità. Nel Partito Comunista, molto attento alla formazione dei giovani militanti, poterono fare una serie di esperienze importanti fino a quando, con l'avvento del fascismo, vennero inviate all'estero per ricoprire incarichi diversi. In quegli anni, che coincidevano con il loro ingresso nell'età adulta, le Seidenfeld vennero investite da una sorta di processo di normalizzazione che riguardò sia il loro agire politico, sia la loro vita personale. Gabriella e Barbara, come si ricordava prima, strinsero dei solidi legami amorosi con importanti dirigenti comunisti, Ignazio Silone e Pietro Tresso. Relazioni che avrebbero limitato, sotto il profilo politico, la loro autonomia, traducendosi, come accadeva spesso tra le coppie di comunisti, nella subordinazione dell'agire femminile a quello maschile.

La sfera affettiva e sentimentale, che in queste biografie risulta centrale, in alcuni momenti arrivò a collidere con le ragioni della politica; questo accadde in modo particolare nel 1930, quando Barbara e Gabriella decisero di uscire dal Partito Comunista con i loro compagni. Una scelta che avrebbe incrinato il loro universo affettivo, segnando la perdita dell'amicizia degli ex compagni e determinando una grossa frattura nel rapporto con Serena, rimasta invece comunista. Gli anni '30 furono molto duri: il mondo della politica venne attraversato da un processo di radicalizzazione che si riverberò sulla vita di tutti, toccando in modo particolare gli antifascisti.

Come ricordava Elda Guerra, quegli anni si caratterizzarono per un grande attivismo femminile che stenta però ad emergere dalle fonti. Pur trovandosi nei documenti diversi riferimenti, la militanza delle donne rimane difficile da indagare. Durante quel decennio Barbara visse a Parigi, dove militava nelle file del Trockismo; Gabriella, il cui legame con Silone si era andato via via allentando, abitava a Zurigo e gravitava nell'area repubblicana e socialista; mentre Serena dal 1928 si era trasferita in Unione Sovietica.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale tutte e tre parteciparono alla Resistenza, decidendo nel dopoguerra di rientrare in Italia, alla quale avevano legato le proprie sorti personali e politiche. Il loro ritorno in un paese semidistrutto dalla guerra, dove le perdite erano state enormi, si rivelò piuttosto drammatico. Il clima politico, che tendeva a non riconoscere l'apporto femminile all'antifascismo, difficilmente poteva valorizzare le competenze di donne come le Seidenfeld: straniere attive soprattutto all'estero, i cui percorsi non sempre lineari le ponevano ai margini dell'universo politico. Innanzi a quel contesto le tre sorelle tentarono, come sottolineava Elda

Guerra, di tutelare la propria memoria. Questo appare evidente consultando i loro archivi, nei quali conservarono lettere e documenti, dimostrando di avere più fiducia nella storia che nel mondo della politica, del quale erano profondamente deluse. Di tale aspetto si occupò in modo particolare Gabriella, che dopo la morte di Serena decise di scrivere le proprie memorie familiari, ricordando, spinta da un senso di giustizia, il comune percorso politico, ma soprattutto le vicende di tre sorelle unite da un forte legame affettivo. Uno scritto grazie al quale ho potuto compiere parte del mio lavoro. Grazie.